

IL RACCONTO**NEL LIBRO "LE ALI BRUCIATE" STORIA DELLA CONVERSIONE DI DAVIDE CERULLO**

«Così si diventa pusher a Scampia»

In tutto il mondo lo conoscono come un quartiere ghetto, la roccaforte della camorra, la più grande piazza di spaccio del Mezzogiorno, il simbolo del degrado e della perdizione. Accezioni negative che ne hanno ormai connotato il suo nome. Che a Scampia, invece, la speranza non è ancora morta ce lo insegna "Ali bruciate" (Edizioni Paoline), libro scritto a quattro mani da Davide Cerullo e don Alessandro Pronzato.

Il primo, 35 anni, ha passato la sua infanzia nelle Vele, precipitando ben presto nel tunnel dell'illegalità. Dopo la dura esperienza in carcere dove vi era finito per spaccio, ha trovato nella fede il sostegno per rialzarsi e rifarsi una vita. Don Alessandro è un sacerdote piemontese che Davide ha conosciuto ascoltando Radio Maria. Un pastore che lo accompagnerà passo dopo passo lungo il cammino della conversione. Per comprendere il contesto, in cui quel giovane stava cominciando a scalare la piramide criminale, il prete ha voluto vedere con i propri occhi le Vele, i palazzoni alveari, dai «ballatoi inquietanti», che Davide ha fotografato, soffermandosi sugli sguardi dei bambini costretti a vivere lì.

Solo così don Alessandro si fa un'idea di come una zona può trasformarsi in una palestra di devianza dove la violazione delle regole scandisce la routine quotidiana, affibbiando un'etichetta anormale a chi prova a rispettarle. In questo scenario crescono gli angeli dalle ali bruciate. Ragazzini affascinati dai guadagni facili che si arruolano nell'esercito dell'antistato, certi di riscuotere un lauto stipendio per ogni mansione svolta.

Nel volume s'intrecciano anche gli appelli di papà avviliti al pensiero

della carriera intrapresa dai propri figli, giunti in parrocchia o ai giornali. Davide ripercorre la sua storia lasciando trapelare una forza d'animo che diventa un inno di speranza e contro l'emarginazione: «Posso assicurare che Scampia è composta da tanta brava gente, ma che potrebbe essere più numerosa e riprendere coraggio se solo si smettesse di costruire ghetti. Per salvare Scampia occorre tentare l'impossibile».

Lo spacciatore di un tempo ora è il padre di due bambini, si è trasferito in una città del Centro e sgobba oltre dieci ore al giorno alla guida di camion per guadagnare in un mese quello che i suoi ex datori di lavoro gli davano in due giorni. Scavando nella memoria Davide racconta di un'adolescenza negata, di sogni infranti, di quando si ritrovò per errore sotto il fuoco dei proiettili, di quando incrociava coetanei andare in giro con i coltelli inseguendo falsi miti.

Nel dialogo con un pusher Davide lo invita a cambiare strada, ad abbandonare quell'attività che frutta denaro sporco a valanghe. Al tutt'a posto (formula che nel gergo della mala indica una missione illecita compiuta) Davide contrappone «un niente è posto», ribadendo che «come cristiani non possiamo accettare questo genere di cose». Riprendendo un'omelia di don Aniello Manganiello, il parroco del rione Don Guanella, Davide afferma che «è possibile seminare anche in mezzo alla monnezza e alle siringhe». Come all'uscita dal carcere, quel giovane che ambiva a diventare un boss, continua ad aggrapparsi alle pagine del Vangelo, fa mea culpa di un passato burrascoso, è innamorato della sua famiglia. I soldi che porta a casa profumano di sacrificio. Quel bambino dalle ali bruciate oggi è un uomo libero.

lucsau

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDIZIONI PAOLINE